

queste conclusioni: in tal senso Hitler o Stalin sono lo stesso. Il potere è l'emergenza della forza del reale in questo istante. Se per rendere il suo servizio alla storia il potere è persuaso di dover ammazzare tutti gli ebrei, secondo quelle concezioni farebbe benissimo a ucciderli o a usarli come cavie.

Tutta la realtà della nostra epoca ha codificato questo: lo Stato sorgente di ogni diritto, Stato liberale o marxista che sia.

Due mila anni fa l'unico uomo che aveva tutti i diritti umani era il *civis romanus*. Ma il *civis romanus* da chi era stabilito? Il potere determinava il *civis romanus*.

Uno dei più grandi giuristi romani, Gaio, distingueva tre tipi di utensili che il *civis*, cioè l'uomo con tutti i diritti, poteva possedere: gli utensili che non si muovono e non parlano; gli utensili che si muovono e non parlano, cioè gli animali; e gli utensili che si muovono e parlano, gli schiavi.¹³ V'è assenza totale della libertà come essenziale dimensione della persona.

Se si legge la definizione di educazione che dà il più famoso pedagogista sovietico, Makarenko, si intuisce con raccapriccio la teorizzazione consequenziaria di uno Stato, rappresentato dai capi partito, che ha il diritto di possedere e determinare l'uomo, come un meccanico un bullone della sua macchina: «L'educazione è la catena di montaggio dalla quale uscirà il prodotto del comportamento adeguato alle richieste di chi organicamente incorpora ed interpreta il senso del divenire storico».¹⁴ «Chi organicamente incorpora ed interpreta il senso del divenire storico» è chi detiene il potere in quel momento: si tratta dunque di una totale alienazione della persona umana nella concezione ideologica della società brandita dal potere.

Con tristezza il Premio Nobel per la poesia 1980, Czesław Miłosz, denunciava:

¹³ Cfr. Gaio, *Institutionum Commentarii quattuor*, II, 12-17. Una equivalente distinzione è espressa anche in Marco Terenzio Varrone, *Rerum rusticarum libri tres*, I, 17.

¹⁴ Cfr. A. S. Makarenko, *Pedagogia scolastica sovietica*, Armando Editore, Roma 1960, pp. 13-14; 108.